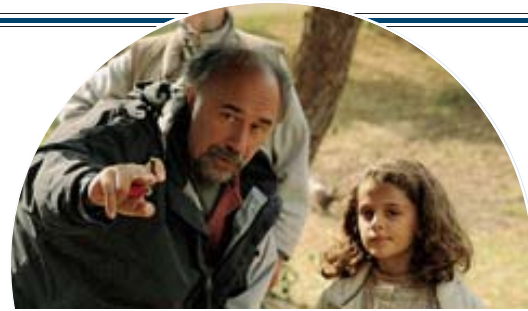


Spettacoli

Premiata la Storia Il miglior film italiano è «L'uomo che verrà», otto statuette a «Vincere»



La strage di Marzabotto

Giorgio Diritti sul set di «L'uomo che verrà» con la piccola Greta Zuccheri Montanari: il film racconta la strage nazista di Marzabotto vista dai più deboli

Duce

Filippo Timi (al centro, nel ruolo di Mussolini giovane) in una scena di «Vincere»: il film, che il regista ha definito «melodramma futurista», racconta la storia del figlio «segreto» del duce: è stato presentato l'anno scorso al Festival di Cannes

Le contestazioni

Maldipancia Le ragioni di un'«arte»

di ARIEL PENSA

Ci facciamo sempre riconoscere. Perché in Italia non esiste cerimonia, premio o finalissima che possa andare in scena senza che qualcuno ne faccia il palcoscenico del proprio malcontento. E se le trincee della lirica sono lo scenario di un braccio di ferro che rischia di fare solo vinti e nessun vincitore, poteva rinunciare il «magico» mondo del cinema a puntare i riflettori su una passerella come quella dei David? Passerella di una provincia sperduta a confronto con gli Oscar, magari più un tappetino che un vero tappeto rosso, tuttavia abbastanza luminosa da attirare uno sciame di polemiche. A Hollywood ci provò solo Marlon Brando, che difatti è rimasto nella storia, con il clamoroso rifiuto di accettare la statuetta per il padrino (1973) come denuncia per le ingiustizie patite dalle minoranze etniche (poi saltò fuori che la squaw mandata al suo posto era falsa, ma questa è un'altra storia). Da noi la contestazione — per i più disparati motivi — è quasi la regola. Sarà che siamo più rissosi, che abbiamo fatto del rosicare un'arte. Eppure gli americani il loro cinema se lo coccolano per bene, gli inglesi pure e i francesi non c'è neanche bisogno di dirlo. Allora, forse, sarà anche un peccato che ogni premiazione faccia scoppiare almeno un maldipancia, però la responsabilità del virus va condivisa con un sistema statale che è cronicamente incapace di valorizzare e tutelare le proprie eccellenze. Non solo la Scala e il patrimonio artistico, ma — senza bisogno di scomodare Fellini e Antonioni — anche un cinema che ha avuto genialità più recenti e grandi stagioni, trattato spesso, oggi più di ieri, come un carrozzone di «parassiti» piantagrane.



Trionfo di Bellocchio e Diritti ai David segnati dalle proteste

Apertura con Stefania Sandrelli: più soldi per il cinema

ROMA — David 2010: il miglior film è *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti. Ma su 16 candidature vince solo tre premi. Marco Bellocchio è il più premiato: con *Vincere* è il miglior regista, poi altri sette riconoscimenti, ma di seconda fascia. Gli sconfitti: *Mine vaganti* di Ozpetek (in lizza per 16 statuette, prende due premi per i migliori attori non protagonisti, Occhini e Fantastichini, ma viene dal riconoscimento a New York al Tribeca Festival di De Niro) e *Baïria* di Tornatore, alla terza legnata dopo Oscar e Venezia (da 14 candidature a due premi, la musica di Morricone e il David giovani della Bnl di Luigi Abete). Con *La prima cosa bella* Paolo Virzì era il favorito: su 18 candidature ne porta a casa appena tre, ma tutte di peso, migliori attori Valerio Mastandrea e Micaela Ramazzotti, e la sceneggiatura.

Ma è il David delle polemiche. Contro la legge che manca, i tagli e i fondi che per il cinema al momento ammontano a 76 milioni (si sta studiando il reintegro di altri 20: nel 2009 alla fine furono 93). Stefania Sandrelli legge una bella lettera scritta da tutti i candidati ai David, che viene ascoltata dal pubblico dell'Auditorium in piedi: «Avrete ancora meno film, meno storie con cui divertirvi e pensare. Il 30 per cento dei 250 mila donne e uomini, che lavorano in un'industria che non produce auto né scarpe ma storie, non avrà più un lavoro. Siamo qui per pretendere il giusto: chi realizza enormi profitti con le nostre opere, ne reinvesta una parte per realizzare nuovi film».

Gli interventi dei premiati convergono tutti lì. Bellocchio: «Il governo ha detto chiaramente che non darà una lira. Non basta più chiedere, pregare gentilmente». E Tullio Solenghi che ha fatto miracoli per stringere i tempi sulla cerimonia: «Secondo me, vai bene come leader del centro-sinistra». Il poeta-sceneggiatore Tonino Guerra: «Trovate altri modi di combattere. Riempite le piazze col silenzio». Mastandrea (prima di chiamare in diretta la nonna per dirle del premio): «Il cinema non è

Riconoscimenti



Marco Bellocchio: è il miglior regista grazie al suo film «Vincere»



Micaela Ramazzotti (miglior attrice) premiata da Stefania Sandrelli



Valerio Mastandrea: miglior attore per «La prima cosa bella» di Virzì



Terence Hill: assieme a Bud Spencer ha ricevuto il David speciale

nemico di un popolo, è una risorsa». L'onorevole-attore Luca Barbareschi: «Sequestriamo le case a quelli che hanno rubato e diamole al cinema, lo spettacolo dà allo Stato 400 milioni di Iva all'anno». Solenghi: «Il cinema italiano è costato come l'Iva di Avatar». E poi: «Col federalismo i premi saranno frazionati. I David al centro, Alberto da Giussano al Nord, i Bronzi di Riace al Sud. E agli attori napoletani un babà». Aleksei Guskov protagonista del capolavoro *Le concert*: «Il signor Berlusconi deve sentire una platea così, sennò perde questa bellezza»

Gli sconfitti

Battuti Tornatore (trofeo per la musica di Morricone) e Ozpetek (solo due riconoscimenti per i non protagonisti)

In mattinata, al Quirinale con i candidati, per la prima volta non c'è il ministro dei Beni Culturali. Ma non è per l'aria che tira. È il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a spiegare: «Bondi è al Consiglio dei ministri per la crisi greca. Le difficoltà non sono finite, fanno parte di quelle complessive. La crisi globale richiede ristrettezze e intelligenze per distribuire le risorse». C'è un secondo malumore: premi a pioggia per tutti, e proprio per questo bruciano ancora di più le due grandi assenze: Pupi Avati (aveva pure due film, *Gli amici del bar Margherita* e *Il*

figlio più piccolo: «Manco una candidatura per il vice fonico») e Carlo Verdone (*Io, loro e Lara*): aveva detto di non accettare «più premi alla carriera», ora aggiunge che la giuria dei David «è un'accozzaglia di autisti di qualcuno e figli di qualcun altro, ci hanno messo pure i miei: ma è una cosa seria?». In effetti tra i 1592 componenti non si trovano solo addetti ai lavori ma avvocati, commercianti, endocrinologi... «Quando arrivai nel 1982 — spiega Rondi, presidente dei David — allargai gli accademici con la voce Società. Mi spiace per alcune esclusioni ma aver indicato 22 titoli rispetto ai 13 dell'anno scorso attesta la vitalità del cinema italiano».

Tonino Guerra con una metafora a Napolitano: «Noi cittadini siamo la sua ombra». E il presidente: «Mi ha quasi dedicato una poesia, gliene sono grato». Poi rivolto a Rondi: «Prendo la parola per completare il trio dei giovanissimi oratori. C'è una nuova generazione che ha preso... stavo per dire il potere. Le sorti del cinema italiano faranno onore alla tradizione e continuerà a fare opera di unità del paese, non parlo solo di film a sfondo storico». C'è Checco Zalone, la risata «primitiva» nel salotto buono del cinema: candidato per la canzone del film *Cado dalle nubi*, era seduto tra Patty Pravo e Elena Sofia Ricci e formava un trio più insolito delle Sorelle Bandiera.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raiuno Decisione di Masi e Mazza: non si farà la nuova edizione dello storico programma

Salta «Canzonissima» di Morandi, costa troppo

MILANO — Per ora «Canzonissima» può attendere. Costa troppo. Gli amanti della tv in bianco e nero già sognavano di ritrovare le atmosfere del più celebre varietà del sabato sera da quando è nata la televisione. Del resto, era stato annunciato con grande entusiasmo: il 18 settembre parte «Canzonissima» con Gianni Morandi. Certamente il cantante/conducente più adatto a ricoprire quel ruolo. Lui, sempre in bilico tra passato e futuro, sempre giovane ma capace di rievocare i decenni d'un tempo con una sola nota.

Ed effettivamente Morandi si era già messo al lavoro, perché lui avrebbe dovuto essere anche direttore artistico dello show, abbinato alla Lotteria

Italia. Aveva cominciato a contattare le case discografiche che avevano salutato con piacere l'ipotesi di una gara tra cantanti, certo più lieve di quella del Festival di Sanremo.

Pare che già alcuni artisti avessero dato la loro adesione. Ancora invece non si era identificata la donna giusta che potesse affiancarlo in questa grande «operazione-nostalgia».

Invece nulla. Il progetto, a quanto si apprende da fonti della direzione generale di Viale Mazzini, è stato al momento accantonato per gli eccessivi costi. Ieri si sono incontrati il direttore generale, Mauro Masi, e la direzione di Raiuno: all'ordine del giorno, proprio il palinsesto autunnale della rete



Con la chitarra

Gianni Morandi, 65 anni, in un momento di «Grazie a tutti»: avrebbe dovuto condurre anche «Canzonissima»

ammiraglia. Nella riunione — a quanto si apprende — si è deciso di soprassedere, almeno al momento, sul progetto della nuova «Canzonissima» in quanto l'investimento necessa-

rio per il rilancio di un programma così importante non appare compatibile con gli obiettivi economici contenuti nel piano industriale in discussione in questi giorni in consiglio d'amministrazione.

Nel corso della riunione il direttore generale e il direttore di Raiuno hanno espresso apprezzamento per la professionalità e il senso di responsabilità di Gianni Morandi che ha partecipato attivamente ad una serie di incontri per cominciare a disegnare il progetto.

Chissà che dirà ora il cantante. Ma soprattutto, vista la crisi, la Rai troverà mai gli investimenti per «Canzonissima»?

Maria Volpe

© RIPRODUZIONE RISERVATA